

**il caso**

PAOLO RUSSO  
ROMA

**U**n business plan da almeno 80 milioni di euro l'anno alimentato da migliaia di pazienti disperati, disposti a volare fino in Africa per una cura che non c'è. E poi hostess senza veli spacciate per infermiere, falsi medici «con le entrate giuste», che somministrano a ignari africani la «cura Di Bella», bocciata senza appello da anni in Italia. C'è l'odore dei soldi e un sottobosco umano tragicomico nel tentativo di sbarco a Capoverde di Stamina.

Una storia che merita di essere raccontata partendo dagli antefatti per capire chi è e gli interessi che da sempre muovono il guru Davide Vannoni.

E allora iniziamo da Domenico Biscardi, 46 anni, di Caserta. Si laurea a stento in farmacia a quasi quarant'anni ma nel suo curriculum si spaccia per medico anatomo patologo, nonché internista, con studi condotti alla seconda Università di Bologna e a New York. Titoli che affianca a quelli di ispettore di Polizia e istruttore di arti marziali. Nel 2005 viene arrestato per associazione a delinquere e riciclaggio e sempre in quegli anni sbarca a Capoverde, dove sposa l'avvenente Dilma Dos Santos. Parte vendendo acque minerali, poi mette piede nella clinica di Murdeira dell'isola di Sal, dove inizia a dispensare a piene mani la «cura Di Bella».

Biscardi esercita abusivamente la professione anche in Italia, prima che i Carabinieri facciano irruzione nel suo studio di patologia anatomica a Caserta, sequestrando pacchi di ricette fotocopia della fantomatica cura anticancro.

Vannoni sa dei suoi agganci africani. Lo contatta, i due si annusano, si specchiano l'uno nell'altro. Entrambi millantano di curare

una miriade di malattie e giocano a fare il dottore. In Italia le cose per Stamina si stanno mettendo male e i due a inizio anno tentano lo sbarco a Capo-



**Il fondatore**  
Davide Vannoni psicologo è l'ideatore del metodo Stamina. È indagato insieme ad altre 20 persone per associazione a delinquere finalizzata alla truffa

# Quando Vannoni cercò di sbarcare a Capoverde

L'affaire sfumato insieme a un socio che spacciava la «cura Di Bella»

**45**  
**Malattie**

Sono le patologie che Vannoni si vantava di poter curare col proprio metodo

**80**  
**Milioni**

La cifra che secondo il business plan avrebbe fatturato la nuova clinica

**3000**  
**pazienti**

Il giro di pazienti annuali Per Vannoni dovevano pagare 25.000 euro ciascuno

verde, incontrando a Roma console e ambasciatore in Italia. Ad accompagnarli nelle false vesti di infermiera c'è Dilma, che di mestiere in realtà fa la hostess.

**LA CLINICA**

L'avrebbe pagata una cooperativa di famiglie di malati

Ma non propriamente quelle che ti accolgono ai convegni o ti servono la colazione in aereo. Le sue foto senza veli su internet dicono più delle parole.

Nelle stanze ovattate dell'ambasciata, Vannoni inizia a illustrare le proprietà miracolose del suo metodo. Dice di poter cu-

rare 45 malattie e si vanta di lavorare presso un grande ospedale pubblico italiano, i «Civili» di Brescia. Poi estrae da una cartellina il «Business plan del Murdeira clinical center», la struttura chiusa oramai da tre anni, che Vannoni dice di voler rilevare. Promettendo tante assunzioni di biologi capoverdiani, che forse nemmeno esistono e, soprattutto, soldi. Tanti soldi. L'obiettivo indicato nel Piano è di almeno tremila pazienti l'anno, che frutterebbero minimo 80 milioni di euro. A carico di pazienti e loro accompagnatori, specifica il Pia-

no. Che il duo Vannoni-Biscardi faccia sul serio lo dimostrerebbero l'ottantina di visti di ingresso già richiesti da malati disperati. Usati ancora una volta per esercitare pressione.

Certo, per cominciare servono degli investimenti. Ma a questo il guru di Stamina ha già pensato, creando a dicembre una cooperativa di soli pazienti alla quale hanno subito aderito 200 famiglie di malati. I soldi li metteranno loro e ai conti ha pensato sempre lui, Davide Vannoni. Che a gennaio spiegava: «Preso uno standard di 500 pazienti,

per attrezzare i laboratori il costo stimato complessivo è di quattro milioni, che sarebbero ripartiti in ottomila euro per ciascun paziente». Questo per i soci della cooperativa. I futuri pazienti in trasferta a Capoverde avrebbero invece dovuto sborsare 25mila euro a persona, rivela la Procura di Torino nell'avviso di conclusione indagini, nella parte dove si parla del «tentativo di eludere i divieti imposti dalle normative italiane ed europee, instaurando rapporti a livello internazionale».

Tentativo però fallito. Il grande dissuasore questa volta non convince. E poi Biscardi e la bella Dilma sono troppo poco credibili nei rispettivi ruoli. I diplomatici capoverdiani raccolgono a stretto giro le informazioni che li porteranno a bloccare lo sbarco in Africa. Mentre a Brescia, Nord Italia, il 5 maggio Stamina potrebbe riprendere a iniettare a malati disperati qualcosa che, scienziati prima e una Procura ora, hanno definito pericolosa oltre che inutile.

**Testimonial vip**

Da Fiorello a Celentano l'imbarazzo di chi ci credeva

MILANO

Tra entusiasti e possibilisti il metodo Stamina piaceva a tanti. Piaceva ad Adriano Celentano che chiedeva di «seppellire di messaggi il ministero della Sanità perché mi ha colpito profondamente la vicenda della piccola Sofia». Colpiva Fiorello che nella sua Edicola aveva voluto Davide Vannoni per poi chiosare, prima di cancellare il video: «Ci sono dei risultati sotto gli occhi di tutti». Per non parlare dei 600 giudici che con 180 sentenze hanno obbligato strutture sanitarie pubbliche a sottoporre a infusioni di cellule 64 pazienti. Alla fine un gigantesco abbaglio che ha coinvolto tutti ma proprio tutti, lasciando spesso ai margini la comunità scientifica, l'unica che avrebbe avuto diritto di parola.



Davide Parenti

Da Davide Parenti, autore de «Le Iene», la trasmissione di Italia 1 accusata di avere fatto una campagna pro Vannoni, non si rimangia nulla: «Se questa cosa fa male, allora bisogna andare da quelle 64 famiglie e



Rosario Fiorello

scusarsi. Ma queste famiglie che noi abbiamo incontrato dicono che quelle cure fanno bene. Io non so cosa ci sia dietro. Bastava testare il metodo, perché non è stato fatto?». Alla fine la domanda che si pongono tutti quelli che ci hanno creduto.

Se Davide Vannoni ha avuto un merito è stato quello di far cortocircuitare un intero Paese. Il Comitato di Bioetica di Brescia dava parere favorevole alle infusioni, in Regione Lombardia la maggioranza lo scorso ottobre presentava una mozione per far pressione sul governo.

Alla fine non si capiva niente tra il Senato che votava praticamente all'unanimità il protocollo di sperimentazione e il ministro Beatrice Lorenzin che oggi dice: «Si è speculato sul dolore delle famiglie. Ci ha costretto il Tar ad andare avanti». Cinzia Bonfrisco di Forza Italia aveva presentato una mozione in Senato e non si rimangia nulla: «Il cuore del problema è ancora irrisolto. Perché nessun incaricato è andato a visitare i bambini? Lo Stato aveva il dovere di verificare il metodo Stamina». La stessa domanda che alla fine si fa il deputato 5 Stelle Andrea Ceconi: «Fino a quando non si fosse fatta la sperimentazione nessuno avrebbe potuto dire che il metodo non era corretto. Toccava alla scienza e non ai giudici dire se il metodo era efficace o meno». Come disse Maria Amato, relatrice per il Pd alla Camera, poco prima del voto che con 4 astenuti e 504 favorevoli dava il via alla sperimentazione: «Il dolore non ha colore né può essere affrontato con retorica o spettacolarizzazione. Questa proposta di legge consente a Stamina una sperimentazione secondo le regole».



Maria Amato

**La storia**

“Ho il diritto di curare Gioele Stamina è l'unica a funzionare Denuncerò tutti pur di averla”

NICCOLÒ ZANCAN  
TORINO

Non crede all'inchiesta di Guariniello. Non crede ai pareri degli scienziati più autorevoli. E dunque, non crede nemmeno che sia venuto il momento di fare un passo indietro. «Non lo farò mai. Perché Gioele sta meglio solo grazie a Stamina, alle cinque infusioni che ha ricevuto. A dicembre 2012 era agli sgoccioli, doveva morire. Ci hanno detto che non sarebbe più tornato in Sicilia, invece è ancora qui, ricoverato in rianimazione. Sta meglio, pesa 11 chili, fa piccoli movimenti. Ed è l'unica cosa che conta. L'unica cosa vera. Per questo il 5 maggio saremo a Brescia, davanti agli Spedali Civili, a pretendere quello che ci spett-

ta di diritto. E se non ce la daranno con le buone maniere, chiederemo ai carabinieri di occuparsi della questione. Sono pronto a denunciare tutti». Questa è la situazione.

Il padre di Gioele si chiama Antonio Genova, 43 anni. Vive vicino a Marsala. È direttore di un'azienda alimentare. Quello che è successo negli ultimi giorni - le accuse formalizzate della procura di Torino al metodo Stamina, associazione a delinquere finalizzata alla truffa - non lo hanno spostato di un millimetro. «Sapevo già tutto. È stato lo stesso Vannoni a raccontarmi i suoi guai, appena ci siamo conosciuti». Gioele è malato di Sma 1, atrofia midollare spinale: «Una malattia per cui la prima cosa che ti dicono è che non sono possibili miglio-

**Antonio Genova**  
Il padre di Gioele bimbo malato di Sma1



ramenti. Frasi del tipo: può solo andare peggio. Ma Gioele è ancora qui». Proviamo a dire: non potrebbe essere un miglioramento dettato dal tempo? Succede, alla volta. «No. Mi avevano detto che non era possibile. Io non credo ai miracoli. Consideratemi pure un pazzo. Pazzo io, pazzo mia moglie. Ma come noi ci sono altre 36 famiglie pronte a testimoniare che Stamina funziona. Se solo volessero vedere le nostre cartelle cliniche...». Inutile spiegarli

che per i Nas la terapia è un inganno. La cura non cura. Che in quelle infusioni non c'è nulla. Che, spesso, sono nocive. Il padre di Gioele è convinto del contrario. E se può esserlo è anche perché in mano ha l'ordinanza del giudice del Lavoro di Marsala Antonio Genna, il cui passaggio chiave è questo: «È giuridicamente arduo non privare un malato, ancorché grave e senza speranza, di un sollievo ancora possibile e

umanamente praticabile, poiché ciò equivarrebbe a ledere in modo delittuosamente illecito la dignità umana...». Insomma, è con questa ordinanza in pugno che Antonio Genova pretenderà le cure per Gioele lunedì 5 maggio. Anche se non è così semplice. Primo perché i medici dell'ospedale di Brescia vogliono appellarsi contro la decisione del giudice del lavoro di Marsala. Secondo, perché per far arrivare Gioele agli

**«Chiamatemi pazzo chiamatemi pazzo mia moglie, ma siamo 36 famiglie a crederci»**

Spedali Civili serve, come per le cinque precedenti infusioni, un aereo della protezione civile o della Presidenza della Repubblica. Cosa succederà? «Io da domani lotterò per ottenere quel volo. Non ci sono alternative. Ho letto le carte dell'inchiesta, ma non mi interessa giudicare Vannoni. Non lo difendo per partito preso. Stamina è l'unica possibilità che mi è stata data per Gioele. Un giudice ha stabilito che è mio diritto prendermela».

[R.M.]